

I pm di Pescara avevano indagato 7 persone, poi assolte nel 2016 «perché il fatto non sussiste». Ora gli stessi imputati sono nei guai per la tragedia dell'albergo

Già 9 anni fa un'inchiesta sulle irregolarità. Ma tutto finì in archivio

Lavori nell'hotel

Negli anni era stato trasformato in una struttura a 4 stelle

■ «C'hanno manipolato come gli pare e piace, qualsiasi cosa gli serviva, pronto, pronto, pronto (...) Gli è stato dato pure il culo a livello di amministrazione, ogni richiesta esaudita e... alla fine ecco il risultato!». Parole che suonano profetiche e quanto mai attuali. A pronunciarle, nel giugno del 2008, non sapendo di essere intercettato, è un consigliere del Comune di Farindola, in riferimento alle pressanti richieste che arrivavano dai proprietari dell'Hotel Rigopiano: i cugini Marco Paolo e Roberto Del Rosso (il secondo è morto il 18 gennaio scorso sotto la valanga che ha distrutto l'albergo). All'epoca la Procura di Pescara indagava per corruzione e abusi edilizi. Il processo si è concluso il 29 novembre 2016 con l'assoluzione dei sette imputati. Tre di loro (gli ex sindaci, Antonio De Vico e Massimiliano Giancaterino, e Marco Paolo Del Rosso) sono ora nell'elenco dei 23 indagati per la morte delle 29 persone schiacciate dalla slavina.

La nuova inchiesta si riannoda a quella vecchia, fornendo una possibile spiegazione di come i cugini imprenditori siano riusciti indisturbati a realizzare opere di ampliamento dell'albergo, fino a trasformarlo nel resort a 4 stelle che conosciamo, violando la sua destinazione urbanistica. Secondo l'accusa sostenuta a suo tempo dal pm Gennaro Varone, Giancaterino e De Vico avrebbero ottenuto dagli im-

prenditori Del Rosso «promessa di un versamento di denaro destinato verosimilmente a finanziamento di partito politico», in cambio dell'approvazione di una delibera di sanatoria, votata il 30 settembre 2008, che certificava che l'occupazione di un'area di 3.500 metri quadrati di fronte all'Hotel Rigopiano (realizzata nel 2007 in concomitanza con i lavori di ampliamento e ristrutturazione del vecchio rifugio) non costituiva un abuso edilizio. Lo stesso De Vico, insieme a due ex assessori, avrebbe ottenuto «assunzioni preferenziali per propri protetti» nelle società Del Rosso srl, poi fallita. Tutte circostanze che il Tribunale ha respinto, assolvendo gli imputati perché «il fatto non sussiste».

Tuttavia, col senno del poi, acquisisce grande interesse la conversazione intercettata il 5 giugno 2008, nella quale l'ex sindaco chiarisce l'importanza che ha la «causa Del Rosso»: «Dobbiamo fare una riflessione seria, definitiva su Rigopiano e sui Del Rosso (...) Questi iniziano a venire gente facoltosa, là sta mettendo a lavorare la gente». E trovare posti di lavoro significa allargare il proprio bacino elettorale. Per questo De Vico cerca di assicurarsi la presenza di tutti i consiglieri al momento del voto della delibera: «Insomma questi vanno facendo cose in grande eh... Rigopiano a breve decollerà definitivamente e noi gli dobbiamo dare una mano». **Val. Dic.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

